

Primo piano

Lo storico evento

Francesco e Benedetto, l'abbraccio Poi pregano insieme: «Siamo fratelli»

A Castel Gandolfo l'incontro tra i due Pontefici. In ginocchio fianco a fianco dentro la cappella
Confronto a porte chiuse per 45 minuti, quindi il pranzo. Bergoglio: «Lei esempio di umiltà»

NOSTRO SERVIZIO
CHIARA SANTOMIERO
CITTÀ DEL VATICANO

«Siamo fratelli». Papa Francesco con una sola espressione ha risolto tutti gli interrogativi relativi alla compresenza di due Pontefici nella Chiesa, per la prima volta insieme ieri a Castel Gandolfo. «Come si distinguono entrambi vestiti di bianco?», ci si chiedeva. Joseph Ratzinger aveva una semplice talare, Francesco sulla talare aveva la fascia e la mantelletta. Nessuno in quel momento ha fatto caso al colore delle scarpe: tanto Francesco quelle rosse non le ha mai messe e Benedetto XVI preferisce quelle scure che gli hanno donato gli artigiani messicani l'anno scorso.

«Come si sono rivolti l'uno all'altro?», hanno insistito i giornalisti. «Non si sono "chiamati" - ha spiegato padre Federico Lombardi, il portavoce della Santa Sede -, si sono abbracciati». È stato tutto più semplice e naturale del previsto. Il Papa emerito si è recato ad accogliere personalmente all'elipporto delle Ville pontificie di Castel Gandolfo il nuovo Pontefice, che è atterrato intorno alle 12,15 dopo il breve volo in elicottero dalla Città del Vaticano. Ad aspettarlo c'erano anche il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, e il direttore delle Ville pontificie, Saverio Petriello.

Papa Francesco è andato incontro a Ratzinger a braccia tese, e i due Papi si sono abbracciati, stringendosi poi forte le mani a lungo. Il Papa emerito sembrava commosso e molto fragile: sulla talare, a proteggerlo dal freddo di una giornata in realtà molto mite e soleggiata, aveva una giacca trapuntata che non si è tolto nemmeno al rientro nel Palazzo apostolico. Nella cappella, dove Francesco e

Benedetto si sono recati a pregare, c'è stato forse il momento più intenso tra le poche immagini rese pubbliche dalla clip del Centro televisivo vaticano.

Il Pontefice appena eletto è entrato per primo e Ratzinger, dalla soglia, si è affrettato, sorretto dal bastone, a indicargli l'inginocchiatoio principale perché se ne servisse. È stato allora che Francesco ha chiarito «Siamo fratelli», e ha insistito perché si inginocchiassero fianco a fianco nello stesso banco.

«Lasci che glielo dica - ha affermato Francesco mostrando a Ratzinger il dono che gli aveva portato, un'icona della Madonna dell'umiltà -: non conoscevo quest'immagine ma mi ha fatto pensare a lei per i tanti

esempi di umiltà che ha dato alla Chiesa e anche di tenerezza». «Grazie dal profondo», ha sussurrato Ratzinger come sopraffatto dalla delicatezza del nuovo Papa. E di nuovo i due si sono stretti a lungo le mani.

Seduti l'uno di fronte all'altro nella Biblioteca privata dove di solito i Papi ricevono gli ospiti di riguardo di passaggio a Castel Gandolfo, il colloquio riservato è durato all'incirca 45 minuti. Un passaggio di consegne? Il suggerimento di alcune priorità o attenzioni? I problemi aperti dei lefebviriani e di Vatileaks? Una richiesta di consigli? In fondo, come ha detto una volta padre Lombardi ai giornalisti rispondendo all'ennesima domanda su due Papi in Vaticano, nessuno meglio di Ratzinger può comprendere il peso che ha assunto Bergoglio con l'elezione al soglio petrino.

Di certo Papa Francesco, in nessuno dei discorsi finora pronunciati, ha mai omesso di citare il suo «venerato predecessore», dalla prima apparizione sulla Loggia della basilica di San Pietro al discorso al corpo diplo-



1) Il primo saluto tra i due Papi; 2) la preghiera fianco a fianco; 3) il colloquio tra Benedetto e Francesco; 4) la folla che ha atteso invano di vedere e ascoltare i due Papi ANSA



Il Papa quotidiano

Ieri mattina la Messa con i dipendenti della serra

Anche ieri mattina Papa Francesco ha invitato alla celebrazione della Messa mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae alcune maestranze della Città del Vaticano: c'erano gli addetti del Servizio giardini e nettezza urbana del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che non avevano potuto partecipare alla Messa celebrata dal Pontefice venerdì. Con loro erano anche alcuni dipendenti

della serra e una quindicina delle suore Pie discepole del Divin Maestro che prestano servizio nella centrale telefonica vaticana. Nell'omelia il Santo Padre ha proposto una breve riflessione sulle letture liturgiche del giorno e, in particolare, sul brano del Vangelo di Giovanni: «Gesù doveva morire per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi».

matico accreditato presso la Santa Sede. E se la visita a Castel Gandolfo è stata la prima occasione di incontrarsi fisicamente, tuttavia si erano già sentiti al telefono due volte: dopo l'elezione e il 19 marzo, per gli auguri di buon onomastico nella solennità di San Giuseppe. Dal canto suo Benedetto, nel congedarsi dai cardinali, aveva già promesso «incondizionata riverenza ed obbedienza» a quello tra loro che gli sarebbe successo.

È stato Giovanni Paolo II a nominare cardinale Bergoglio, ma tra i due Papi c'è un rapporto di stima e di vicinanza consolidato in diversi incontri non solo in Vaticano ma anche in America latina, ad Aparecida per la

V Conferenza dei vescovi latinoamericani. Quando Ratzinger si sarà sistemato nella sua nuova abitazione dell'ex monastero Mater Ecclesiae avranno modo di confrontarsi ancora, se Papa Francesco vorrà.

Al termine dell'incontro Papa Francesco e Papa Benedetto hanno pranzato insieme con i due segretari, Georg Ganswein e Alfred Xuereb; quindi il Papa «in carica» è tornato in Vaticano intorno alle 14,50. Oggi, con la celebrazione delle Palme, hanno inizio i riti pasquali: è stato Benedetto XVI, calcolando i tempi della sua rinuncia, a «donare» un nuovo Papa alla Chiesa per Pasqua. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA NOTIZIA

RENZO CASERI

Ora serve
una riforma
della vita
cristiana

«Dio è morto (Nice)», frase scritta su un muro; «Per ora solo Nice è morto (Dio)» scritta proprio sotto. Battuta a parte è un fatto innegabile che in una fase della storia recente, Dio è stato dichiarato morto. Il Dio del passato si è imbattuto non solo contro lo scoglio del pensiero dei filosofi moderni, ma soprattutto è stato espulso dalla sensibilità di buona parte della gente comune.

Il Dio del passato - come chiamarlo? - «Essere perfettissimo», «Dio dei dogmi», descritto come il padrone assoluto dell'uomo e dell'universo, il Dio autoritario che punisce la disobbedienza ai suoi co-

mandi con castighi, il Dio che potrebbe ma non vuole eliminare il male dal mondo, il Dio che galleggia immobile e imperturbabile sopra le tragiche vicende umane. Questo «falso Dio» è stato liquidato dalla ragione senza eccessivi rimpianti o rimorsi.

Ma la vera sparizione di «Dio» dal mondo, si ha con i campi di concentramento e di sterminio in Europa. Elie Wiesel ha suonato la campana a morto per la fede in un Dio onnipotente quando ha dichiarato che ad Auschwitz «Dio è morto appeso ad una forca». Tuttavia dentro un immenso dolore innocente nasce un volto inedito di Dio come scrive il rabbino Irving Greenberg: «Questo Dio non ha fer-

mato l'Olocausto forse perché stava soffrendo e voleva che fossi io a fermare l'Olocausto. Ho compreso che la condivisione del nostro dolore da parte di Dio era centrale per il nostro popolo. Infatti la cristianità non è mai stata più ebraica di quando ha espresso ciò in questi termini: che Dio soffre con gli uomini». Muore il Dio invocato a giustificazione delle peggiori atrocità, dei massacri etnici e degli attentati omicidi e nasce il Dio della sofferenza e della compassione.

Si può parlare di un Dio «debole», meglio ancora di un Dio umile che partecipa affettivamente alla sofferenza dei suoi figli, che rimane impotente di fronte al male morale compiuto dall'uomo libero e respon-

sabile, un Dio che non impone ma propone uno stile di vita più consono alla dignità umana, un Dio che prova sentimenti di vero dolore verso i peccatori non perché si senta personalmente offeso, ma (come dice San Tommaso d'Aquino) perché con i suoi gesti il peccatore rovina se stesso.

Nella società contemporanea globalizzata e multietnica il Dio della potenza (che finiva per essere il Dio di chi comanda) cede il posto al Dio dell'ospitalità, al Dio dei poveri e degli esclusi. Per l'americana Dorothy Day l'ospite era il povero oppresso che vive in città, per il canadese Jean Vanier il disabile e il ferito, per il Mahatma Gandhi la moltitudine indiana in lotta, per il car-

dinal Bergoglio la gente delle villas miseria di Buenos Aires.

L'umiltà di Dio è un programma sociale di maggior giustizia e solidarietà che riguarda tutti. Un ritorno al Dio della vita, dopo la sua morte, segna anche il ritorno della speranza nell'avvenire dell'umanità. Per la comunità credente non si tratterà solo di rivedere la catechesi e la predicazione o di rimotivare la prassi caritativa, servirà una riforma della vita cristiana tanto a livello personale, quanto sociale e politico. Per la comunità civile l'abbandono di logiche di potere e l'assunzione di uno stile di servizio. Imparando da Papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA